

**VENERDI**  
**14**  
**NOVEMBRE**  
**1975**

# LOTTA CONTINUA

Lire 150



## Come si lotta per i contratti nel Portogallo rivoluzionario

Per 24 ore Assemblea Costituente e governo sono sequestrati da decine di migliaia di edili

### ULTIM'ORA

Gli edili entrano nel palazzo del governo dopo un giorno di assedio. Dall'Oltretago e dalle terre dell'Alentejo migliaia di operai e contadini si dirigono verso S. Bento.

(dal nostro corrispondente)

LISBONA, 13 — In questo momento oltre 20 mila operai riempiono la piazza antistante l'enorme sede dell'assemblea costituente del governo. Da 24 ore picchetti di edili circondano il palazzo impedendo l'uscita dei deputati e si attende la riunione del Consiglio dei Ministri, pretesa questa notte dalla piazza dopo il rifiuto dei compromessi proposti da Azevedo. 50 mila lire di aumento del salario base e la garanzia del posto di lavoro sono gli obiettivi qualificanti del contratto. La forma di lotta la indica un enorme cartello issato sulla più alta statua da un giovane edile del Capo Verde: «Il contratto si firma nella strada».

Questa notte, a Sao Bento, la polarizzazione di classe esistente in tutto il paese si presentava in modo nitido e preciso. Fuori dal palazzo, resistendo al sonno e all'umidità, oltre 5 mila operai hanno vegliato tutta la notte perché nessuno uscisse e aspettando notizie. Dentro, sdraiati sui divani e sui tappeti, in una atmosfera di trepida, le sparute centinaia di deputati di questa assemblea fantasma tentavano di prendere sonno per scordare il pomeriggio trascorso nella paura.

Il settore più disgregato e sfruttato del proletaria-

to era il protagonista della più grave crisi di autorità di cui mai fossero state investite le istituzioni portoghesi. L'assedio al palazzo del governo, che mostra a che punto sia giunta la debolezza militare dei governanti guidati dall'ammiraglio «sem modo» (senza paura), è la conseguenza di una straordinaria lotta che da oltre una settimana coinvolge il settore delle costruzioni.

I primi scioperi sono cominciati in modo selvaggio a Sines, piccola cittadina sulla costa dell'Alentejo. Martedì scorso tre cantieri hanno interrotto il lavoro chiedendo l'immediata applicazione del contratto, le cui trattative si prolungavano ormai da sei mesi. Alla richiesta di generalizzazione della lotta che partiva dalle commissioni dei lavoratori di quei cantieri, e che era osteggiata dal sindacato, hanno rapidamente aderito 10 mila operai, cioè tutti gli edili di quella città. Nei giorni successivi lo sciopero ha percorso tutti i cantieri del rosso Alentejo, impossessandosi di Grandola e Alcaer de Sal. A fine settimana erano pochi gli edili di quella regione che si recavano al lavoro.

Prima che la proclamazione autonoma dello sciopero penetrasse anche a Setubal, imboccando così

(Continua a pag. 4)

## Già 24 paesi hanno riconosciuto la Repubblica Popolare d'Angola



I combattimenti continuano soprattutto nel sud dell'Angola. L'Enla, l'Unita, i mercenari e le truppe africane, il composito esercito scatenato dall'imperialismo contro l'indipendenza del popolo angolano, lanciano la loro offensiva lungo la costa, le Fapla segnano progressi nel centro del paese e puntano a tagliare il collegamento tra le truppe neocoloniali e il Sudafrica. Ieri a Luanda, dopo l'approvazione della costituzione, è stata promulgata la prima legge della Repubblica Popolare, quella sulla cittadinanza, che verrà rifiutata a tutti i collaborazionisti con il vecchio regime coloniale, e a coloro che si sono opposti alla lotta di liberazione nazionale; mentre apparterrà anche a non-angolani che si sono distinti per l'aiuto reso alla rivoluzione.

Altri paesi progressisti hanno dato il loro riconoscimento ufficiale alla Repubblica Popolare: tra di essi la Somalia e la Siria. Il governo somalo ha anche preso l'iniziativa per la convocazione di una conferenza panafricana sulla Angola; ieri a Mogadiscio si è svolta una grande manifestazione in appoggio all'Mpla. Sekou Touré, presidente della Guinea-Conakry ha lanciato una campagna per il riconoscimento della Repubblica Popolare da parte di tutti i paesi africani, e per la deposizione del dittatore ugandese Amin dalla carica di presidente di turno dell'Oua, carica di cui egli sta abusando per ostacolare la lotta del popolo angolano.

## Studenti professionali, corsisti e disoccupati organizzati manifestano contro Malfatti a Roma

ROMA, 13 — Oltre un migliaio di corsisti, provenienti da tutta Italia, aprivano la manifestazione alla quale partecipavano massicciamente gli studenti dei professionali di Roma, che avevano aderito con lo sciopero a questa giornata di lotta. Entusiasta è stato l'arrivo sotto il Ministero della Pubblica Istruzione della fortissima rappresentanza del movimento napoletano con alla testa lo striscione «CGIL-CISLUIL Disoccupati organizzati», che hanno partecipato con una delegazione.

All'appuntamento per gli studenti in Piazza Esedra c'erano tutte le scuole, e non delegazioni, del coordinamento romano e anche della provincia e inoltre una folta presenza di altre scuole, licei ed istituti tecnici, come il Sarpi, il Galilei, il Duca degli Abruzzi, nonostante l'apertissimo boicottaggio della FGCI e del PDUP.

Davanti a S. Maria Maggiore il corteo degli studenti si è unito a quello dei corsisti a cui si era aggiunto un corteo guidato dai disoccupati organizzati di Cinecittà.

Nel pomeriggio si svolgeva l'assemblea nazionale; mentre rinviamo ai prossimi giorni il resoconto, la valutazione del movimento e delle sue prospettive facciamo sin d'ora alcune rapide considerazioni:

— la manifestazione rappresenta un grosso salto politico nell'unità di lotta che si è venuta a creare fra i disoccupati della

scuola e gli studenti; non a caso questa unità trova l'immediata disponibilità degli studenti professionali che con la lotta per il quarto e quinto anno e per i 25 alunni per classe praticano degli obiettivi che possono essere fatti propri dai precari della scuola. La presenza dei disoccupati organizzati di Napoli porta il contributo di esperienza e di organizzazione di un movimento che sul tema dell'occupazione è nato e cresce strettamente legato alla lotta operaia;

— ha pesato comunque la partecipazione dei corsisti l'indisposizione e lo sbandamento dei compagni che non hanno colto fino in fondo il significato dell'assemblea del Brancaccio e il boicottaggio che in molte sedi c'è stato da parte di alcune forze politiche come ADU (per non parlare del PDUP!) che, paradossalmente, sembrano dare per morto il movimento nel momento in cui si sviluppa l'iniziativa per la sua dimensione nazionale, il suo rafforzamento, il ribaltamento dell'attacco governativo e confederale;

— è necessario articolare una grossa battaglia politica per sviluppare il rapporto con gli insegnanti occupati, questione decisiva rispetto al «contratto».

## UNA GRANDE CAMPAGNA PER LA STAMPA RIVOLUZIONARIA

### Tipografia "15 Giugno": uno strumento per l'emancipazione del proletariato

E' stata fondata la S.p.A. «15 giugno» da 6 soci, militanti di Lotta Continua e democratici, con capitale iniziale di 1 milione da aumentare, attraverso la vendita di azioni di L. 5.000 lire ciascuna, a L. 200 milioni, che saranno utilizzati per allestire una tipografia.

Parallelemente è stata fondata la «Cooperativa di giornalisti Lotta Continua» formata da 9 soci, tutti militanti della nostra organizzazione, che è proprietaria della testata del giornale e che avrà un'amministrazione propria le cui voci di entrata saranno la sottoscrizione al giornale e la vendita del quotidiano.

Perché queste iniziative?

Entrare nel merito di questi argomenti significa dare un giudizio di fondo sul nostro finanziamento, dove il finanziamento di un partito non è mai legato dalla sua linea politica.

La nostra linea politica ha sempre avuto al suo centro le masse e al centro del nostro finanziamento è sempre stata posta l'autotassazione dei militanti e la sottoscrizione di massa. I risultati che abbiamo ottenuto in questi anni nella sottoscrizione sono stati enormi: centinaia e centinaia di milioni raccolti attraverso i contributi, per la massima parte piccoli, di operai, di studenti, di proletari dei quartieri, di soldati, di democratici: risultati di cui andiamo giustamente fieri.

Ma sappiamo anche che questo rapporto non è stato sviluppato in tutta la sua ricchezza politica e che ancora la sottoscrizione al giornale rimane, spesso, il frutto di una gigantesca autotassazione dei militanti e dei simpatizzanti più vicini alla nostra organizzazione che un coinvolgimento diretto e maggioritario del proletariato.

Dobbiamo arricchire questo rapporto, dobbiamo impegnarci a che, nelle situazioni di massa, come diamo battaglia sul contenuto della nostra

APERTA STAMANI A MILANO CON UNA RELAZIONE DI BENTIVOGLI

## Conferenza nazionale Flm: piattaforma svuotata e illusioni nel governo

Stamattina mille studenti professionali davanti al Teatro Lirico. Domani manifestazione della sinistra rivoluzionaria a Largo Cairoli

MILANO, 13 — La prima pagina della relazione con cui ha aperto la conferenza dei delegati metalmeccanici il segretario della CISL, Bentivogli, ha rivendicato con forza la decisione di rinviare a metà novembre una assemblea che doveva tenersi entro la metà di ottobre. «In questo modo», ha aggiunto — abbiamo avuto un ampio dibattito che mai è stato straziato».

E' stato, come si vede, un buon inizio. In realtà, l'introduzione di Bentivogli è riuscita ad andare oltre alla conferma di una linea sindacale, che si è trovata con sempre maggiore evidenza in contrasto aperto con la gestione e la discussione del movimento. E' divenuta l'espressione, a volte anche penosa, dell'imbarazzo e delle difficoltà in cui il gruppo dirigente del sindacato metalmeccanico si è presentato alla conferenza dei delegati. In molti punti poi, la relazione è apparsa stracchiata dai divergenti sforzi di mediazione, dai contrastanti giochi al ribasso, dalle pesanti ipoteche di diversa origine, che si sono accumulate sulla piattaforma contrattuale. Quali le linee dell'intervento di Bentivo-

gli? Innanzitutto il giudizio sulla politica economica del governo, e soprattutto sulla sua politica nei confronti del sindacato. In contrasto anche con il giudizio delle confederazioni, la Flm giudica insufficiente il programma a medio termine che il governo sta presentando, in una delle più clamorose pantomime degli ultimi anni, alle forze politiche e sociali. Per chi, come il sindacato metalmeccanico, aveva insistito così a lungo con le indicazioni della conferenza di Rimini, risulta difficile riconoscerle dai foglietti inattendibili che Colombo

sta diffondendo in questi giorni. E' invece molto grave il giudizio della Flm sugli sviluppi del confronto tra governo e centrali sindacali. Secondo la Flm si è stugiti nella trattativa sul pubblico impiego, ai rischi di una centralizzazione della politica salariale, e si sono al contrario aperti varchi per importanti passi in avanti del movimento rivendicativo tra i lavoratori pubblici. Questa grottesca mistificazione si accompagna alla insultante affermazione che spinte corporative di egual misura si registrano nelle ferrovie e al ministero delle Finanze! Il punto sul «corporativismo» ha consentito a Bentivogli di mettere in un solo fascio varie lotte proletarie, per poi sottolineare il pericolo di una protesta disperata e strumentalizzata».

Come superare le difficoltà insormontabili che il sindacato ha incontrato nella gestione delle vertenze di Rimini? Per Bentivogli bisogna garantire un controllo sulla trattativa in corso a Palazzo Chigi da parte delle strutture di base e, nello stesso tempo, favorire un processo che consenta a strutture territoriali del sindacato, di seguire passo dopo passo, l'attuazione del programma di emergenza deciso negli

(Continua a pag. 4)

PALMANOVA: 1450 SOLDATI SU 1650 HANNO PARTECIPATO AL MINUTO DI SILENZIO

## “Nelle bacheche, oltre ai soliti fogli, c'era il volantino che chiamava alla lotta”

PALMANOVA, 12 — Nell'immensa piazza che sta al centro di questa padella militare, tre soldati stanno chiacchierando. Uno di loro dice in napoletano: «Era uno solo che è rimasto seduto, lo abbiamo guardato tutti e lui, rosso rosso, si è affrettato ad alzarsi».

Questo è stato lo sciopero generale delle caserme di Palmanova (hanno partecipato 1.450 soldati su 1.650); così la stragrande

maggioranza dei soldati ha messo in campo la propria forza, ha rivendicato il diritto di vedere sconfitti i responsabili della morte di Giovanni Troilo, di organizzarsi democraticamente per non morire più di maia.

Ieri sera al rientro in caserma dopo il volanti naggio fuori, si è iniziato a preparare lo sciopero. Racconta un soldato: «Nelle bacheche oltre ai soliti fogli, finalmente c'era volantino di interessante, un vo-

lantino che invitava alla lotta. Noi siamo passati in tutte le camerate, ma non c'era molto da fare, tutti dicevano domani si fa il minuto di silenzio. Allora siamo andati nelle camerate delle reclute; ma anche loro non hanno perso tempo per partecipare in pieno alla preparazione della lotta».

Alla caserma Zurli, dove c'è il 120° gruppo artiglieria Po, il 59° fanteria Ca-

(Continua a pag. 4)

Palermo — Una grande vittoria del movimento per la casa: il sindaco Marchello fuori a fine mese.

(pag. 4)

CARCERI

# Regina Coeli: una "politica dell'abbruttimento" per prevenire le lotte

### L'evasione dei 13 detenuti è maturata nel clima di provocazione imposto dal ministero e dalla direzione. I forcaioli di tutte le razze l'hanno messa sul conto dei detenuti per stroncare la ripresa del movimento di massa e dare fiato alla lotta democristiana « contro il crimine »

ROMA, 13 — Per l'evasione avvenuta a Regina Coeli c'è qualcuno più soddisfatto dei tredici detenuti fuggiti. Sono i forcaioli di professione che dalle prime pagine della grande stampa e nei commenti politici rabbriviscono ogni di fronte alla « permissività » del sistema carcerario.

Costoro (e il contagio arriva fino al democratico Paese Sera) continuano a rigirare tutto il livore già messo in campo con la vicenda del maresciallo Nanetti di Pianosa, il miserabile che costringeva alla prostituzione le donne dei detenuti in cambio di un trattamento meno bestiale per i loro congiunti. Al centro dei commenti c'è la pretesa di far passare l'inferno di Regina Coeli per un « carcere allegro » (Corriere della Sera), dove l'eccessivo progressismo del direttore Pagano consentirebbe libertà, amori e idilliache spensieratezze. L'intento è scoperto: il movimento democratico e di massa dei detenuti si sta riorganizzando a dispetto della repressione selvaggia che imperversa nelle carceri; ha interrotto, con la protesta di Rebibbia e soprattutto con la chiarezza di quella delle Nuove, ma anche con le manifestazioni più recenti di Bologna e Catania, le pratiche dell'autolezionismo individuale e di un militarismo perdente; ha mostrato di saper articolare il programma su un ventaglio di obiettivi tattici e su forme di lotta nuove e mature. Contro questo movimento che torna a farsi strada con l'iniziativa, che minaccia di proiettare anche nelle galere il clima del 15 giugno e dell'autunno, si fa quadrato.

L'obiettivo è isolare di fronte all'opinione pubblica i detenuti e le loro rivendicazioni, mostrare ben evidenti il marchio di delinquenti che il potere ha impresso loro addosso, spiegare a tutti che « diritti ne hanno fin troppi » e che semmai si tratta di dare altri giri di vite per difendere la comunità. La manovra viene da lontano, porta con sé i connotati della « lotta al crimine » voluta dai padroni e gestita da Gui e Reale, quella delle leggi eccezionali, della licenza poliziesca di uccidere nelle piazze, quella di una legge di riforma penitenziaria che è un precedente legalizzato ed organico di attentati alla Costituzione. Speculare su Regina Coeli è tanto più vergognoso perché si spaccia per un esempio di gestione « alla svedese » (è ancora il Corriere della Sera) uno dei lager più mostruosi. Costruito (nel secolo scorso) per restringere poche centinaia di de-

tenui, ne ospita oggi 1.350 e il numero è destinato ad aumentare in progressione geometrica. Le celle sono fetide e vi si ammassano i detenuti come bestie, i servizi non esistono, il lavoro è per i privilegiati, il « centro clinico » vantato come modello di attrezzatura medica, è meno che una squallida infermeria, ma con sovrabbondanza di posti-letto per i reclusi di riguardo, bancarottieri e mafiosi. Su questa situazione da incubo (fin qui tipica di ogni carcere italiano) si innestano le iniziative del dottor Pagano, non « svedese » ma italianissimo direttore, un personaggio che ogni detenuto ha imparato sulla propria pelle a odiare. Pagano ha realizzato, senza nemmeno attendere la riforma, le « celle aperte ». Questo obiettivo, rivendicato nelle piattaforme dei detenuti come garanzia al diritto di discutere e organizzarsi collettivamente, è interpretato dal direttore come un'arma per la desumanizzazione completa della vita carceraria. « Celle aperte » significa a Regina Coeli l'impunità per le bande mafiose organizzate dalla direzione come polizia interna contro la massa dei detenuti; significa la premessa al fiorent racket delle droghe pesanti che passano per le mani delle guardie provenienti dalle piazze dello spaccio pariolino, di Vigna Clara e di Campo de' Fiori; significa un'opera scientifica di divisione dei carcerati, l'incoraggiamento di cosche che si contendono la supremazia interna per il controllo della borsa nera sull'eroina, la pornografia, i generi alimentari e di consumo.

La massa dei detenuti subisce i ricatti dei boss mafiosi e maresigliesi (come, fino a poco tempo fa, Joe Le Maire) in sovrapprezzo ai pestaggi e alle angherie « ufficiali ». Se si sono potute verificare due evasioni in pochi giorni, con le stesse modalità e le stesse « disattenzioni », è perché questa politica dell'abbruttimento è stata voluta e condivisa in alto come rimedio preventivo contro la presa di coscienza dei detenuti e la possibilità di proteste organizzate. L'evasione più grande della storia di Regina Coeli non è che una smagliatura, certo non accidentale, nel meccanismo di repressione preventiva creato dal ministero, un « eccesso di permissività » che non è tale per la stragrande maggioranza dei carcerati ma solo per gli eletti della direzione, i pochi che si fanno strumento per la riproduzione della violenza e della sopraffazione anche attraverso queste nuove tecniche efferate.

# Nella risposta all'attacco di Cefis si costruisce la lotta contrattuale dei chimici



Gli operai di Barletta in sciopero contro il passaggio alla Federconsorzi

Lo sciopero generale della categoria di lunedì è stato caratterizzato da una massiccia adesione operaia che ha utilizzato questa scadenza nonostante l'assoluta genericità della convocazione sindacale che in molte zone ha puntato più ad intrecciare questa scadenza con vertenze di zona o di gruppo sulla riconversione che da tempo si trascinano che a precisare i contenuti contrattuali.

Il balzo in avanti dell'attacco padronale in questi ultimi mesi, che ha trovato una sintesi nella « contropiattaforma » presentata da Bracco al primo incontro per la trattativa contrattuale, sta investendo principalmente i settori dei fertilizzanti, delle fibre

delle ditte di appalto. Cercando di sfruttare la disponibilità sindacale a comprendere le ragioni di competitività internazionale e delle nostre industrie, ed usando i precedenti accordi, per la prima parte che concedevano C.I. e mobilità, per indebolire la forza operaia i padroni stanno tentando di precostituire il terreno più favorevole per accordi al ribasso e soprattutto per svuotare decisamente la lotta contrattuale da ogni contenuto operaio di attacco.

In realtà questa prova di forza che i grandi gruppi chimici con alla testa la Montedison stanno tentando, oltre a portare oltre ogni limite la capacità di tenuta della federazione sin-

dacale, sta provocando la dura risposta di settori operai che in alcuni casi avevano trovato difficoltà in passato ad esprimere una autonomia di lotta e di iniziativa. Basta pensare alla Montefibre di Vercelli, che dopo aver reagito al sabotaggio padronale degli impianti dell'Helion con i blocchi stradali e ferroviari che hanno coinvolto tutta la città, ha usato lo sciopero nazionale di categoria per raccogliere intorno alla difesa intransigente del posto di lavoro tutta la classe operaia della zona. O alla Montedison di Barletta in lotta da mesi contro la decisione di Cefis di uscire dal settore fertilizzanti per quanto riguarda le produzioni meno redditizie, i fosfati, stracciando tutti i precedenti accordi per nuovi investimenti, e di vendere la rete di stabilimenti che possiede in questo settore alla Federconsorzi con lo scopo di esercitare una pressione sul governo per un ulteriore aumento dei prezzi, concentrare la propria iniziativa in produzioni più avanzate come gli azotati, ristrutturando e concentrando i reparti esistenti (con investimenti che fanno risparmiare lavoro) e lasciare ad altri l'incarico di provvedere ai licenziamenti. Ieri gli operai di Barletta erano sotto il Ministero dell'Industria; sono riusciti ad entrare in buona parte dentro i saloni della trattativa e ad imporre che Donat Cattin congelasse il passaggio di proprietà e si im-

pegnasse entro un mese a risolvere la questione dei fertilizzanti senza danni per l'occupazione. Così tra i lavoratori delle ditte di appalto dei grandi petrolchimici, dove i tentativi del padrone di razionalizzare la manutenzione, moltiplicando le mansioni e la mobilità e riducendo così gli organici e la sicurezza stessa degli impianti, non è mancata la più forte reazione, come a Marghera, al tentativo sindacale di avallare una simile operazione. A Siracusa a partire dalla lotta contro i licenziamenti nelle ditte più grosse come la SOMIC, che mercoledì ha deciso di respingere con la lotta, da estendere immediatamente a tutte le ditte, la minaccia della direzione di licenziare, anche se fosse mascherata con il ricorso alla C.I., è andata avanti la costruzione del coordinamento dei delegati delle ditte che il sindacato è stato costretto a riconoscere e a far incontrare con l'esecutivo dei chimici.

Questi strati operai più colpiti direttamente dalla ristrutturazione si trovano oggi, anche se devono fare i conti spesso con una scarsa tradizione di lotta e da una debolezza strutturale, di fronte alla necessità di trovare forme di lotta e di organizzazione nuove, e spesso tenendo conto dell'immobilità, peggio alla complessità sindacale rispetto alla ristrutturazione, a farsi completamente carico della direzione e dell'organizzazione autonoma della lotta. Così dentro ogni singolo stabilimento emergono delle lotte di reparto che oggi possono aprire autonomamente la lotta, come alla Snia di Varedo dove 2 reparti, lo stoppino e il Fiocco si sono fermati per il ritiro della C.I. (che investe ormai da un anno tutta la fabbrica), o gli elettricisti che lottando sullo stesso obiettivo hanno ottenuto di tornare a 40 ore.

E' sulla nostra capacità di offrire iniziative di mobilitazione e prospettive di vittoria, anche se parziali, a quei settori di classe operaia che si trovano a combattere una battaglia senza mediazioni con la determinazione padronale di licenziare e di ristrutturare, nell'attenzione nell'individuare ed organizzare in ogni fabbrica i reparti che per la loro condizione oggettiva possono aprire lo scontro sui contenuti operai, che si gioca oggi il rovesciamento della linea suicida delle confederazioni che cerca di disperdere in manifestazioni simboli e in trattative ininterrotte con governo e padroni tutta la portata della lotta contrattuale.

# Pasolini - Un dibattito sulla distruzione della ragione

Sono molto numerosi gli interventi di compagni e lettori nel dibattito aperto dopo la morte di Pasolini. Nell'impossibilità di pubblicarli integralmente, ne segnaliamo oggi alcuni.

Il compagno Fabio Landi, di Primavalle, Roma, dopo aver argomentato che « l'attacco di Pasolini per le borgate romane era autentico, viscerale, anche se senza storia », conclude che « non molto abbiamo fatto per arricchire teoricamente una tematica marxista dell'arte, per sviluppare, parallelamente alle altre lotte, nuove vie di espressione della fantasia e della creatività popolare ». Mario Cossali e Diego Lotti, di Rovereto, scrivono che « in un certo senso, la predisposizione alla provocazione di Pasolini per un momento ha funzionato: noi stessi scriviamo per la prima volta sul problema della cultura (...). Dopo aver parlato della linea del Pci sugli « uomini di cultura », e degli esiti indecisi di molti fra questi — Luchino Visconti per esempio — i compagni scrivono: « Viene da chiedersi fino a che punto la responsabilità di queste scelte "personali" non ricada su tutto quanto il movimento e innanzitutto sulle organizzazioni della sinistra rivoluzionaria che sul problema della cultura e degli intellettuali hanno fatto meno e peggio del Pci? E proprio noi, di Lc, abbiamo dato l'esempio più chiaro di rapporto strutturale all'interno del proletariato », tanto più che sorge il sospetto che « la nostra organizzazione abbracci sottobanco il "realismo socialista" ». Il problema centrale è un altro: « Per schematizzare anch'io, se per ipotesi i proletari che lottano per la riduzione di orario e le 50 mila mensili, che si auto-riducono fitti, luce, telefono, che occupano case, scuole, fabbriche, disoccupati e coesisti, in definitiva che lottano per il potere, reagissero di fronte al delitto di Ostia dicendo: "Se l'è meritata, era un omosessuale", allora non potremmo certo dire che la situazione è eccellente ».

« Un compagno di Firenze », tratta con sdegno del modo in cui la stampa borghese ha commentato la vicenda. Su temi della cultura e della violenza si concentra il testo di un dibattito fra studenti delle scuole romane. Chiaretta ritiene che « pur rifiutando la cultura borghese, ora come ora il proletariato non riesce ad opporre una propria ». Andrea e Rosina dicono che « Pasolini non si era accorto che mentre il delitto del Circeo rap-

ed è all'interno di questo movimento che trovano ragione di esistere e di lavorare anche gli "intellettuali" ». La lettera conclude invitando a trarre un bilancio e ad affrontare con impegno l'esperienza passata e l'orientamento futuro dei Circoli Ottobre.

Ferruccio Cesaretti, di Roma, invita a « parlare meno di Pasolini e più del ragazzo di borgata, meno di Pasolini e più degli omosessuali, meno di Pasolini e più dei "marchettari" ». O quello dell'emarginazione, della diversità, della degradazione non è un problema su cui la classe operaia debba esprimere un suo punto di vista, superando moralismi, ipocrisie e volgarità? ». Cesaretti parla poi della carenza del giornale e dell'organizzazione sul piano della proposta culturale, e deplorea che il dibattito su Pasolini non sia stato aperto da un'informazione più ampia sulla sua opera, in particolare per gli anni '50, « quando molti degli attuali militanti avevano un'età della ragione ».

« Il bisogno di comunismo », conclude, « significa anche un grande bisogno di metodo ».

Vittorio Dini, di Napoli, sostiene, fra molte altre considerazioni, che il « problema centrale rispetto alla discussione di massa non era certo quello di stabilire se Pasolini sia stato un intellettuale borghese o meno, se sia stato legato o meno alle masse, se abbia o meno colto il processo di trasformazione all'interno del proletariato », tanto più che sorge il sospetto che « la nostra organizzazione abbracci sottobanco il "realismo socialista" ». Il problema centrale è un altro: « Per schematizzare anch'io, se per ipotesi i proletari che lottano per la riduzione di orario e le 50 mila mensili, che si auto-riducono fitti, luce, telefono, che occupano case, scuole, fabbriche, disoccupati e coesisti, in definitiva che lottano per il potere, reagissero di fronte al delitto di Ostia dicendo: "Se l'è meritata, era un omosessuale", allora non potremmo certo dire che la situazione è eccellente ».

presentava l'estremo tentativo di sopraffazione di una classe su un'altra, gli stupratori della ragazza a Cinecittà mostravano quanto violentemente viene vissuta la sessualità nel mondo proletario. Determinati modi di vita delle famiglie proletarie appaiono contraddittori rispetto alle modificazioni che noi proponiamo; dobbiamo però capire che mentre nella società borghese le resistenze sono dovute a una mentalità, ad una morale, nel mondo proletario riflettono precise ragioni strutturali (i figli sono attaccati alla famiglia perché, fino a una certa età, quella è l'unica fonte per avere i soldi per andare al cinema, i genitori tengono alla "moralità" del figlio perché pensano che così troverà più facilmente lavoro, c'è una violenta avversione verso l'omosessualità perché un figlio omosessuale vuol dire una famiglia senza figli, ecc.).

Luigi Murolo, di Vasto, parla del ruolo dell'intellettuale di un suo « bisogno di pacificazione » che faccia da equivalente ideologico alla necessità di treuga sociale del capitalismo in crisi, della riproduzione di un sistema di valori fatalista, che presuppone la libertà assoluta della propria esistenza e il rifiuto della conoscenza di una realtà pervasa dal "peccato" ».

Paolo Dorigo, di Venezia, scrive: « Io credo che noi dobbiamo veramente riprendere in mano temi come l'arte, la morale, ecc. (ma quando mai li abbiamo presi in mano?) perché il proletariato, quello che farà la rivoluzione, non ha solo il diritto di studiare, di lavorare, ma ha anche e soprattutto il diritto di vivere ».

Il compagno Marco, di Napoli, conclude una lunga lettera scrivendo: « A proposito della felicità, problema — è vero — di tutti i rivoluzionari, Majakovskij, morendo, scrisse anche: "L'incidente è chiuso, la nave dell'amore si è infranta contro la vita". Mi sembra che non debba più capitare che i poeti rivoluzionari, quelli veri, vengano schiacciati dalla debolezza, nel movimento operaio, della scienza rivoluzionaria. Ho paura che chi loda il "bisogno di comunismo" senza troppo riflettere, rischi di ripetere questo drammatico ed evidente che coinvolgerebbe le masse e non solo i poeti. La felicità, anche quella della primavera, è storicamente determinata e può essere conquistata e capita con la ragione di una classe nuova che esercita il proprio potere emancipatore anche per e con gli attuali esclusi, non può essere conquistata dalla "forza", scusate, oscura delle folle, si badi, non di classe operaia o di edili o di disoccupati organizzati, ma di bisognosi intorno ai funerali di Pasolini ».

## CONTRO I TRASFERIMENTI PER RAPPRESAGLIA

# Sciopero del rancio al 41° BTG. trasmissioni

### Il coordinamento delle caserme di Torino aderisce all'assemblea nazionale per preparare la giornata di lotta contro il regolamento Forlani. Lotta alla repressione anche a Palermo e Milano. Manifestazione di sottufficiali a Mestre

TORINO, 13 — Al 41° btg. trasmissioni dopo la discussione di massa sul regolamento di disciplina che ha portato all'elezione dei delegati di caserma da inviare all'assemblea nazionale, sei soldati sono stati trasferiti, alla media di uno al giorno per prolungare l'effetto « terrorista ».

Subito i soldati hanno preparato una prima risposta di lotta: lunedì tutti hanno disertato il rancio. Alle minacce degli ufficiali solo una ventina (fra cui inammissibilmente alcuni componenti del nucleo) sono scesi in mensa. Tutti gli altri hanno tenuto fermo e quando, dopo una forte resistenza « passiva » sono stati costretti a scendere, non hanno mangiato e buttato via tutto. L'aver fondato la forza del movimento sull'organizzazione democratica di massa ha permesso al 41° btg di rispondere alla repressione con una forma di lotta dura e difficile addirittura nel momento della defezione di alcune « pretese avanzate ».

Dai dati riguardanti ottobre l'andamento della diffusione militante è insoddisfacente. Cerchiamo di individuarne le cause. La prima causa è che troppo spesso la definizione per cui il giornale è il nostro principale strumento di intervento politico (e in molte situazioni è anche l'unico) è diventato un « principio astratto e teorico » e non una pratica costante del nostro intervento politico.

Quando parliamo di « pratica costante » intendiamo come e quanto questo strumento noi sottoponiamo alla verifica costante e quotidiana delle masse, al pari delle cose che diciamo nel volantino e sul daztebao o nelle assemblee; ed è innegabile che lo strumento per sottoporlo a questa verifica è innanzitutto la diffusione militante, la discussione nelle situazioni di massa degli articoli, il far scrivere gli articoli sulle lotte ai proletari che le fanno.

In questo aspetto del problema sta una verifica reale della stessa « qualità politica » che altrimenti non è altro che un alibi per coprire una carenza di iniziativa soggettiva nella diffusione. Il confronto con le masse non può fare che

hanno programmato per i prossimi giorni iniziative di lotta nelle caserme e di propaganda fra i lavoratori per rispondere a questi tentativi che tendono a lasciare la democrazia fuori dalle caserme.

Contro la repressione e ogni tentativo di attacco al coordinamento nazionale dei sottufficiali dell'A.M. e ai suoi rappresentanti eletti, sono scesi in piazza A Mestre i sottufficiali dell'aeronautica.

paato a un'analogia manifestazione alla C.d.L. di Milano. Il Serg. Maggiore Sgnappa è stato punito con 7 giorni di sala di rigore, il bersagliere Luciano Ballabio con 5 giorni di CPR, un altro sottufficiale con 3 giorni di sala di rigore. Alla Perrucchetti l'arrestiere Marco Codebè è stato trasferito. Il coordinamento dei sottufficiali dell'esercito della Lombardia, i soldati democratici e i sottufficiali dell'aeronautica

## Di chi è questo giornale?

fronte proletario.

Ad esempio a Cetona, paese in provincia di Siena di 1.500 abitanti dove non ci sono fabbriche né scuole, sei compagni studenti diffondono ogni domenica circa 50 copie del nostro giornale. E' il caso di dire che il nostro giornale funziona da organizzatore della nostra presenza in quella situazione.

Infine l'organizzazione e l'impostazione delle giornate di diffusione straordinaria risente ancora di una pratica troppo burocratica che tende a risolvere il problema unicamente con le telefonate centrali.

Troppo spesso infatti il telefono diventa, non lo strumento tecnico più utile per impostare la diffusione ma la « struttura » privilegiata per organizzarla.

Nello sciopero generale del 29 ottobre a Milano dei metalmeccanici per l'Innocenti, questa impostazione si è rivelata in modo netto.

Organizzata la diffusione l'ultimo giorno telefonando alle sezioni, la verifica è arrivata in piazza dove su oltre 30.000 fra operai e studenti i diffusori erano circa 25 e di questi gli operai erano sei; e comunque il numero di giornali venduti fu di 700 copie, una cifra di per sé stessa non bassa, ma che avrebbe potuto essere, diversamente, raddoppiata.

E' sintomatico vedere come il numero dei compagni operai che durante i cortei di zona e poi al comizio centrale diffondevano

# Sottoscrizione per il giornale

Periodo 1/11 - 30/11

Sede di COMO: I militanti 37.700, pensionati di San Martino 500, compagna del PDUP 300, Enrica 1.000, Fieta 500. Sede di VERONA: I militanti 35.000. Sede di AREZZO: I compagni 17.000. Sede di CREMA: I militanti per il partito 20.000, Ugo 3.000, vendendo il giornale 1.000, Mitch 2.500, Emilio 500, Angela 500, vendendo il bollettino 3.000. Sede di ROMA: Sez. Zamarin: Alice 50 mila. Sede di PESCARA: Sezione di Via Sacco 1.000. Sede di TERAMO: Sez. Giuliana 40.000; nucleo Campi; Carla 1.000, 2 operai NCS 1.000, 2 compagni P.C.I. 1.000, Barnardo 350, G.O. 1.150, una compagna 500, Sirmik mil-

le: Sez. Nereto: Umberto 10.000, Nicion 1.000. Sede di PAVIA: Sez. Voghera: Renata 500, Luigi Edile 1.500, Giorgio Ipsia 3.000, Carla Ipsia 700, Mario di Casteggio 5.000, Cesare di Casteggio 5.000, compagno PSI di Casteggio 5.000, Gianfranco Metalmeccanico 500. Sede di PADOVA: Arturo 5.000, raccolti ai corsi abilitanti a Venezia 3.000, i compagni di Urbana 8.000; per il partito: Beppe 10.000, Mara 1.000, Mario 1.000, Cellula Università 4.500, Ornella 2.000, i compagni vendendo documenti 15.500. CONTRIBUTI INDIVIDUALI: Margherita - Verona 200 mila, Arturo - Roma 400 mila. Totale 903.200; totale precedente 5.097.655; totale complessivo 6.000.855.

il giornale sia estremamente basso. Ma la causa qual è?

Il ritardo e l'affrettatezza delle convocazioni ha influito, ma l'aspetto più grave è che nessuna cellula operaia ha discusso su come in quel giorno fare la diffusione del giornale e chi la doveva fare; una sezione ha discusso il problema ed ha affidato la diffusione a tre compagni operai: su 90 giornali che questa sezione aveva ritirato, più di settanta sono stati venduti.

Evidentemente c'è un rapporto diretto fra il fatto che le cellule operaie abbiano o no discusso del sciopero e come l'impostazione della diffusione sia stata o no discussa dal nucleo, ma insieme a questo c'è un rapporto fra come e quanta diffusione militante le cellule nelle fabbriche e nelle scuole fanno ogni giorno nella loro situazione.

E' evidente che in una situazione in cui la diffusione « di tutti i giorni » viene fatta poco e male, non è pensabile che la diffusione straordinaria di un giorno possa diventare l'abito nuovo della festa. Altre due considerazioni: il costume estraneo diffuso di diffondere il giornale nelle manifestazioni tenendo pieno sotto il braccio e l'abitudine di fonderlo, quasi sempre, nei pressi del nostro stesso corteo.

Infine penso che deve cambiare lo stile di lavoro dei responsabili del

finanziamento e diffusione, dal centro nazionale fino all'ultima sezione; che troppo spesso il loro atteggiamento è codista rispetto alla situazione e ha contribuito al radicamento dell'opportunismo nei confronti della diffusione e della sottoscrizione. Riteniamo che il compito di questi compagni sia innanzitutto e prioritariamente lo sviluppo del dibattito politico in tutte le istanze della nostra organizzazione; che organizzare la diffusione e la sottoscrizione sia compito di tutti i compagni, ma che ancora è patrimonio di pochi.

Affrontare questi problemi con una visione ragionieristica significa essere al carro degli errori e non contribuire a modificare la realtà.

Bisogna organizzare la diffusione e la sottoscrizione di massa andando a costruirlo posto per posto, situazione per situazione e questo compito spetta innanzitutto al responsabile del finanziamento e diffusione. A lui spetta fare in modo che l'organismo dirigente di cui fa parte si ponga il problema e lo discute e lo veda direttamente legato all'andamento generale dell'intervento politico della propria sede o sezione.

Credo che sia possibile mutare la situazione e puntare ad aumentare a medio termine la diffusione quotidiana del giornale. Gli altri compagni cosa dicono?

Il compagno Cespuglio

Analogo proposta viene dai compagni di Mirafiori, i cui argomenti esigono tuttavia una trattazione più ampia, che rinviamo a un altro momento. Infine una lunga lettera della compagna Fiorellona di Milano, violentemente polemica con gli articoli e gli interventi pubblicati, in particolare col giudizio sull'appello reazionario dell'ideologia pasoliniana. La lettera compie una dettagliata analisi testuale dell'intervento di Pasolini al congresso radicale per rivendicare la correttezza. Contiamo sullo spazio futuro per pubblicare almeno in parte la lettera e per raccogliere le « provocazioni », così come per accogliere gli altri interventi e una prima conclusione.

ORVIETO

Sabato 15, a Orvieto, ore 9 alla Sala Palazzo, conferenza degli studenti professionali. O.d.g. gli obiettivi della piattaforma.

# Telefoni - Governo e sindacati preparano una pessima ipotesi d'accordo. L'autorizzazione, già estesa in tutta Italia, continuerà e si estenderà alle bollette Enel e del gas

La forza e l'organizzazione dei proletari contro una feroce strategia del carovita: oltre 400 mila bollette SIP autorizzate, decine di ordinanze di pretori che ingiungono alla società di riattaccare i telefoni e che riconoscono illegali gli aumenti; i comitati contro il carovita aprono la lotta contro la rapina delle tariffe e dei prezzi. Le donne e i pensionati tra i protagonisti

## L'ipotesi di accordo sulle tariffe telefoniche

Nei giorni scorsi il governo e i sindacati hanno ulteriormente perfezionato una ipotesi di accordo per la vertenza sulle tariffe telefoniche, alla quale lavorano da mesi. Naturalmente non l'hanno ancora siglato, ma la logica di questo governo, pensiamo alla trattativa per i ferroviari, la consuetudine a spingere allo stremo le proprie posizioni oltranziste; così delle tariffe della Sip si discuterà nuovamente il 20 novembre.

Qual'è la traccia di questo imminente accordo? Viene abolito il minimo garantito di 200 scatti, che invece rimane per artigiani e coltivatori diretti a 300 scatti, viene ritezzata la spesa di installazione, che rimane di 80 mila lire; viene creata una fascia di consumo di 150 scatti al costo di 30 lire l'uno, invece di 37; viene aumentata la teleselezione soprattutto per le brevi distanze; viene confermato e addirittura aumentato (la questione non è stata chiarita) il canone; viene confermata, per l'anno prossimo, la introduzione del Cum (uno scatto ogni tre minuti per le conversazioni urbane). Questa revisione delle tariffe dovrebbe entrare in vigore, se il 20 novembre verrà siglata l'intesa, all'inizio del prossimo anno.

## Che cosa significa questo accordo

La Sip accusata di illeciti, truffa e condanna già dai tribunali di mezza Italia e il governo, messo sotto accusa per il funzionamento del Cip (il famigerato comitato interministeriale dei prezzi), hanno dovuto capitolare sul minimo garantito, ma non hanno rinunciato a conservarlo per artigiani e coltivatori diretti. Il disegno è evidente: rompere la nuova unità che è cresciuta nella lotta di questi mesi tra gli strati operai e proletari che hanno sostenuto la mobilitazione contro il carovita; punire severamente proprio chi, come gli artigiani, ha assunto, per la prima volta in maniera così diffusa, iniziative autonome di lotta.

Del resto il grande principio ispiratore di questa ipotesi di accordo è, molto brutamente, quello secondo cui la lotta non deve pagare. Così il governo si è impuntato contro la richiesta di rendere retroattive le modifiche alle tariffe concordate con le centrali sindacali e manderà addirittura una nuova bolletta con le tariffe di aprile per sancire il principio che chi non si piega deve fare a meno del telefono.

Ma sono più di uno i principi che ispirano questa intesa tra governo e sindacati. Viene ribadito il concetto secondo il quale il « consumo telefonico » è un lusso; chi ne può disporre lo deve fare con molta parsimonia, autolimitando ferocemente le proprie telefonate; chi non ne può disporre, viene sconsigliato dal farlo, grazie alle spese di installazione. L'espansione più sintetica ed efficace di questo linea è la conferma della introduzione del Cum che spinge ulteriormente alla compressione del servizio e impone una taglia inaccettabile e sempre rivedibile (si può diminuire il tempo unitario dello scatto e aumentare surrettiziamente le tariffe). La conferma del Cum vanifica anche la concessione della fascia di 150 scatti a 30 lire (una fascia, tra l'altro, che scompare facendo un solo scatto in più); quando ci sarà uno scatto ogni tre minuti di conversazione urbana sarà davvero difficile cercare di restare al di sotto del limite di 150 al trimestre. Né va sottovalutata la gra-

vià del trasferimento degli aumenti sulla voce della teleselezione; verranno penalizzate soprattutto le comunicazioni di breve distanza che costituiscono gran parte del traffico telefonico. Qualsiasi giudizio sulla natura di questo accordo non può non partire dal contenuto fondamentale che è stato al centro della lotta contro la Sip, così come di altre lotte contro l'attacco del carovita: l'obiettivo dei prezzi politici, la volontà proletaria di imporre dei prezzi che siano legati ai redditi effettivi e non ai consumi.

E' questo principio che viene apertamente ribaltato dalla trattativa governo-sindacati, così come viene puntualmente ribaltato dalle quotidiane misure di politica economica del governo (basta pensare alla grave riduzione che si è registrata nell'ultimo anno nel consumo di generi alimentari, e soprattutto allo scaldamento dei beni a cui possono accedere le famiglie proletarie).

## TORINO - LA PAROLA AGLI OPERAI

Conferenza operaia di Torino e provincia promossa dalle cellule operaie di Lotta Continua aperta a tutti gli operai e ai C.d.F. Ore 9,30, salone IACP (Corso Dante, 14). Saranno discussi i seguenti temi: 1) contratti; 2) vertenza col governo sul P.I.; 3) politica dei sindacati e del PCI; 4) la costruzione dell'organizzazione autonoma e il ruolo delle avanguardie rivoluzionarie. Si chiede il massimo sforzo e una vasta partecipazione delle cellule e delle sezioni.

## Indurre lo scontro con la SIP

Di fronte a questa situazione si tratta di sfuggire all'alternativa suicida e opportunistica che si vuole offrire al movimento: chiudere lo scontro contro la Sip per discutere, nella migliore delle ipotesi, di altri obiettivi contro il carovita, o continuare la mobilitazione per premere sul sindacato, senza offrire precise indicazioni di lotta e di organizzazione. Proprio di queste, invece,

## Allargare il fronte di lotta al carovita

Nel corso dello scontro con la Sip nuovi settori del proletariato sono emersi con una propria fisionomia e una propria capacità autonoma di mobilitazione: si tratta dei pensionati, degli artigiani, e in alcune situazioni, dei contadini. Prima ancora di definire nuovi obiettivi per la lotta di questi settori, che pure vanno discussi, si tratta di usare la forza accumulata in questi mesi, contro la Sip.

## NAPOLI

Venerdì 14 novembre ore 17 Assemblea cittadina all'università centrale aulica di Fisica per riprendere l'autorizzazione a livello cittadino; per l'esenzione dalle tariffe per i disoccupati organizzati e per gli operai licenziati. Indetta dal Comitato per l'autorizzazione.

## ROMA

La manifestazione si terrà presso la sede della Pono-Roma in via Maria Adelaide n. 7, alle ore 17 di oggi, venerdì. Sarà presente alla manifestazione Marcello Romo, uno dei più importanti attori del Cile. Dopo la proiezione di Non basta più pregare Marcello Romo, protagonista del film, porterà una testimonianza diretta sulla repressione e sull'oscurantismo culturale che regnano in Cile.

## AUSTRALIA: UN'ALTRA GRANDE GIORNATA DI LOTTA OPERAIA

MELBOURNE, 13 — Se il grande capitale australiano e i suoi alleati imperialisti speravano che la giornata di ieri, gli scontri a Sydney, l'assalto alla Borsa di Melbourne, fossero solo una manifestazione effimera di rabbia operaia, oggi sono serviti. Nuovi cortei e nuovi scontri, si sono avuti in tutte le maggiori città australiane. Dovunque, gli operai non hanno aspettato le indicazioni del sindacato per mobilitarsi contro lo scioglimento forzato del governo laburista deciso dal governatore della regina. A Brisbane, di nuovo a Sydney, polizia e sedi liberali sono stati l'obiettivo dei dimostranti. Nello stato di Victoria è ora in programma uno sciopero generale, che può estendersi all'Australia e da anni tra i primi cinque paesi del mondo per numero di scioperi.

si dovrà discutere, con particolare rilievo, in quelle situazioni dove chi ha promosso l'autorizzazione delle bollette, ha pervicacemente illuso il movimento sulla volontà del sindacato di assumere questa lotta, contribuendo in questa maniera a disarmare politicamente e materialmente i proletari e la loro esigenza di organizzazione.

Questo dibattito di massa che dovrà svolgersi con maggior forza nei prossimi giorni, sarà una occasione importante perché un altro aspetto che ha caratterizzato questa lotta venga ulteriormente accentuato: la capacità di praticare la democrazia proletaria nella decisione e nella gestione della lotta, superando forme burocratiche e atteggiamenti di delega.

Ci sono proletari in lotta dalla terza bolletta, ci sono quelli che hanno ridotto la quarta, ci sono molti pensionati e lavoratori che vivono con il telefono staccato; c'è la prospettiva che la Sip invii ancora una bolletta con le vecchie tariffe; con questa situazione bisogna fare i conti per rafforzare il movimento e indurre lo scontro. L'iniziativa e la mobilitazione contro gli stacchi rimane, dunque, un terreno irrinunciabile della lotta contro la Sip. La stessa azione legale, che ha già conseguito importanti successi, continuando ad essere occasione di mobilitazione e organizzazione proletaria. In questo qua-

## ROMA

Si aggrava in Cile il conflitto tra la Chiesa e la Giunta gorilla, in seguito all'arresto di preti e di suore accusati di avere aiutato militanti del MIR, o come nel caso dei due sacerdoti italiani, Giuseppe Murineddu e Salvatore Razzuoli, detenuti da 4 giorni di appartenere al Movimento della sinistra rivoluzionaria. L'ondata di arresti e persecuzione scatenata contro i settori progressisti della chiesa sono rivolti, tra l'altro, a imporre alla autorità ecclesiastiche la consegna nelle mani degli assassini di alcuni militanti del MIR — tra questi Nelson Gutierrez, gravemente ferito — che si sono rifugiati nella sede della nunziatura apostolica dopo lo scontro a fuoco del 16 ottobre nel quale furono uccisi Dagoberto Perez e altri cinque compagni.

## ROMA

La manifestazione si terrà presso la sede della Pono-Roma in via Maria Adelaide n. 7, alle ore 17 di oggi, venerdì. Sarà presente alla manifestazione Marcello Romo, uno dei più importanti attori del Cile. Dopo la proiezione di Non basta più pregare Marcello Romo, protagonista del film, porterà una testimonianza diretta sulla repressione e sull'oscurantismo culturale che regnano in Cile.

## ARGENTINA: IL GOVERNATORE DI BUENOS AIRES SI RIBELLA APERTAMENTE AL GOVERNO

BUENOS AIRES, 13 — La crisi argentina è a una nuova svolta. Mentre i militari, a cui la repressione è, dopo la caduta di Lopez Rega, delegata per intero, portano avanti una escalation nella lotta contro il terrorismo, con un evidente rafforzamento dei settori golpisti al suo interno, ed arrivano al bombardamento aereo, e con napalm, delle zone della provincia di Tucuman controllate dall'ERP, la crisi del movimento giustizialista sembra aver segnato una nuova tappa. Se la legge anti-sciopero ha parzialmente frenato le lotte operaie, che un mese fa, a partire soprattutto dalle grandi fabbriche dell'auto, avevano lanciato una nuova grande offensiva (ma sulla durata di questa impasse i reazionari non si fanno illusioni), non per questo l'unità della « jefatura sindical », della burocrazia è salva, anzi. La

## ARGENTINA: IL MOVIMENTO GIUSTIZIALISTA È A PEZZI

re: per il momento nessuno se la sente di affrontare fino in fondo il braccio di ferro. In risposta, lui ha convocato ieri una manifestazione. Anche i « verticalisti » hanno dovuto ammettere che vi hanno partecipato decine di migliaia di persone: alle quali Calabrò ha rivolto un discorso da « descamisado », pieno di demagogia, ma non del tutto privo di contenuti. In particolare, ha parlato della necessità di « unità della sinistra peronista », verso la costituzione di un fronte.

Molti vi hanno visto una « mano tesa » ai Montoneros. Certo è che tra l'esercito e la guerriglia, con il quartiere generale governativo praticamente assediato (e corrono anche voci di dimissioni del governo), le prospettive di mediazione dei peronisti « moderati » appaiono sempre più tenui.

dro assume particolare rilievo la ordinanza del pretore di Roma che ha legittimato il pagamento delle tariffe in vigore all'inizio dell'anno. Avviene che in alcune situazioni i proletari in lotta, soprattutto nei casi dove la sentenza della magistratura è stata sfavorevole, decidano di saldare la bolletta, cominciando subito l'autorizzazione di quella successiva. Anche in questo caso ci deve essere la capacità delle avanguardie del movimento di orientare e di organizzare questi settori, di continuare a offrire un preciso punto di riferimento. Questo vuol dire innanzitutto la proposizione di obiettivi definiti, la individuazione di controparti e forme di lotta.

## NAPOLI

Venerdì 14 novembre ore 17,30 assemblea cittadina sull'autorizzazione Enel e Sip all'università centrale aula di Fisica.

## NAPOLI

Sabato 15 ore 17 in via Stella attivo delle cellule dei disoccupati. Devono partecipare i compagni di Torre, C/Mare, Bagnoli, Giuliano, Montesanto, Portici, Sanità, Pomigliano, Ponticelli.

## ARGENTINA: IL MOVIMENTO GIUSTIZIALISTA È A PEZZI

re: per il momento nessuno se la sente di affrontare fino in fondo il braccio di ferro. In risposta, lui ha convocato ieri una manifestazione. Anche i « verticalisti » hanno dovuto ammettere che vi hanno partecipato decine di migliaia di persone: alle quali Calabrò ha rivolto un discorso da « descamisado », pieno di demagogia, ma non del tutto privo di contenuti. In particolare, ha parlato della necessità di « unità della sinistra peronista », verso la costituzione di un fronte.

## ARGENTINA: IL MOVIMENTO GIUSTIZIALISTA È A PEZZI

Molti vi hanno visto una « mano tesa » ai Montoneros. Certo è che tra l'esercito e la guerriglia, con il quartiere generale governativo praticamente assediato (e corrono anche voci di dimissioni del governo), le prospettive di mediazione dei peronisti « moderati » appaiono sempre più tenui.

## ARGENTINA: IL MOVIMENTO GIUSTIZIALISTA È A PEZZI

Molti vi hanno visto una « mano tesa » ai Montoneros. Certo è che tra l'esercito e la guerriglia, con il quartiere generale governativo praticamente assediato (e corrono anche voci di dimissioni del governo), le prospettive di mediazione dei peronisti « moderati » appaiono sempre più tenui.

## ARGENTINA: IL MOVIMENTO GIUSTIZIALISTA È A PEZZI

Molti vi hanno visto una « mano tesa » ai Montoneros. Certo è che tra l'esercito e la guerriglia, con il quartiere generale governativo praticamente assediato (e corrono anche voci di dimissioni del governo), le prospettive di mediazione dei peronisti « moderati » appaiono sempre più tenui.

## ARGENTINA: IL MOVIMENTO GIUSTIZIALISTA È A PEZZI

Molti vi hanno visto una « mano tesa » ai Montoneros. Certo è che tra l'esercito e la guerriglia, con il quartiere generale governativo praticamente assediato (e corrono anche voci di dimissioni del governo), le prospettive di mediazione dei peronisti « moderati » appaiono sempre più tenui.

## ARGENTINA: IL MOVIMENTO GIUSTIZIALISTA È A PEZZI

Molti vi hanno visto una « mano tesa » ai Montoneros. Certo è che tra l'esercito e la guerriglia, con il quartiere generale governativo praticamente assediato (e corrono anche voci di dimissioni del governo), le prospettive di mediazione dei peronisti « moderati » appaiono sempre più tenui.

## SABATO IL VERTICE MONETARIO DI PARIGI

Kissinger lancia un nuovo «piano» di egemonia e raffredda la distensione

Il prossimo week-end si terrà a Parigi il vertice monetario. La preparazione di quest'incontro ha richiesto mesi di trattative: il dossier riguardava sia il numero dei paesi invitati a parteciparvi, sia gli argomenti in discussione. Per quel che concerne il primo problema, l'invito è stato allargato dai cinque « aventi diritto » originari (USA, Gran Bretagna, Francia, RFT, Giappone; la leadership del Fondo Monetario), all'Italia. Pressioni sono state esercitate dal governo canadese, e dagli USA, per un'ammissione del Canada. Ma l'opposizione della Francia (che vede giustamente nell'economia canadese un'appendice di quella americana) l'ha per ora spuntata. Una magra consolazione: sui temi in discussione, invece, la vittoria sembra appartenere tutta agli USA, che hanno cercato di rilanciare il progetto di un negoziato « globale » di contro alle insistenze francesi per una trattativa « solo monetaria ». Che Giscard si senta sconfitto è dimostrato anche dal suo tour de force di ieri, quando in ben due interviste rese pubbliche nel corso di una sola giornata ha cercato di dimostrare che, con il suo governo, la Francia non è indebolita né sul piano militare né su quello diplomatico, rispetto alla fase golpista.

Ma oggi sono gli USA a dettare legge, in casa NATO beninteso. Vi sono dei motivi strutturali per il loro rafforzamento: il relativo miglioramento della economia americana (le statistiche parlano di un tasso di crescita del 7% su base annua, anche se sulla sua tenuta pochi sono disposti a giurare) da una parte; dall'altra, con la conferenza di Lima e quella dell'ONU, il rafforzamento della linea indipendentista tra i paesi non allineati, che toglie spazio alle operazioni mediatriche impersonate appunto da Giscard. Forte delle sue forze e delle sue debolezze, Kissinger ha ieri scatenato l'offensiva, proponendo l'ennesimo piano di « ordine economico mondiale ». In cosa consiste? Sei punti: 1) liberalizzazione del commercio internazionale; 2) riforma del sistema monetario; 3) auto-induzione dei paesi industrializzati in campo energetico; 4) soluzione del problema del surplus alimentare; 5) stabilizzazione dei prezzi; 6) rapida uscita dalla recessione. Per l'attuazione di questo « programma » Kissinger propone un sistema di consultazioni permanenti dei sei paesi che si incontreranno a Parigi, più il Canada, che rientra così dalla finestra. Un progetto di « cogestione » che è di fatto riproposizione della egemonia americana, tentativo cioè di superamento delle spaccature che si erano manifestate due mesi fa al vertice del Fondo Monetario tra i paesi occidentali, nell'accettazione della linea americana sull'energia e sul commercio mondiale; suddivisione dei « sacrifici » (era proprio su questo la divisione due mesi fa) per una co-

## ARGENTINA: IL MOVIMENTO GIUSTIZIALISTA È A PEZZI

re: per il momento nessuno se la sente di affrontare fino in fondo il braccio di ferro. In risposta, lui ha convocato ieri una manifestazione. Anche i « verticalisti » hanno dovuto ammettere che vi hanno partecipato decine di migliaia di persone: alle quali Calabrò ha rivolto un discorso da « descamisado », pieno di demagogia, ma non del tutto privo di contenuti. In particolare, ha parlato della necessità di « unità della sinistra peronista », verso la costituzione di un fronte.

## ARGENTINA: IL MOVIMENTO GIUSTIZIALISTA È A PEZZI

Molti vi hanno visto una « mano tesa » ai Montoneros. Certo è che tra l'esercito e la guerriglia, con il quartiere generale governativo praticamente assediato (e corrono anche voci di dimissioni del governo), le prospettive di mediazione dei peronisti « moderati » appaiono sempre più tenui.

## ARGENTINA: IL MOVIMENTO GIUSTIZIALISTA È A PEZZI

Molti vi hanno visto una « mano tesa » ai Montoneros. Certo è che tra l'esercito e la guerriglia, con il quartiere generale governativo praticamente assediato (e corrono anche voci di dimissioni del governo), le prospettive di mediazione dei peronisti « moderati » appaiono sempre più tenui.

## ARGENTINA: IL MOVIMENTO GIUSTIZIALISTA È A PEZZI

Molti vi hanno visto una « mano tesa » ai Montoneros. Certo è che tra l'esercito e la guerriglia, con il quartiere generale governativo praticamente assediato (e corrono anche voci di dimissioni del governo), le prospettive di mediazione dei peronisti « moderati » appaiono sempre più tenui.

## ARGENTINA: IL MOVIMENTO GIUSTIZIALISTA È A PEZZI

Molti vi hanno visto una « mano tesa » ai Montoneros. Certo è che tra l'esercito e la guerriglia, con il quartiere generale governativo praticamente assediato (e corrono anche voci di dimissioni del governo), le prospettive di mediazione dei peronisti « moderati » appaiono sempre più tenui.

## ARGENTINA: IL MOVIMENTO GIUSTIZIALISTA È A PEZZI

Molti vi hanno visto una « mano tesa » ai Montoneros. Certo è che tra l'esercito e la guerriglia, con il quartiere generale governativo praticamente assediato (e corrono anche voci di dimissioni del governo), le prospettive di mediazione dei peronisti « moderati » appaiono sempre più tenui.

## ARGENTINA: IL MOVIMENTO GIUSTIZIALISTA È A PEZZI

Molti vi hanno visto una « mano tesa » ai Montoneros. Certo è che tra l'esercito e la guerriglia, con il quartiere generale governativo praticamente assediato (e corrono anche voci di dimissioni del governo), le prospettive di mediazione dei peronisti « moderati » appaiono sempre più tenui.

## ARGENTINA: IL MOVIMENTO GIUSTIZIALISTA È A PEZZI

Molti vi hanno visto una « mano tesa » ai Montoneros. Certo è che tra l'esercito e la guerriglia, con il quartiere generale governativo praticamente assediato (e corrono anche voci di dimissioni del governo), le prospettive di mediazione dei peronisti « moderati » appaiono sempre più tenui.

## ARGENTINA: IL MOVIMENTO GIUSTIZIALISTA È A PEZZI

Molti vi hanno visto una « mano tesa » ai Montoneros. Certo è che tra l'esercito e la guerriglia, con il quartiere generale governativo praticamente assediato (e corrono anche voci di dimissioni del governo), le prospettive di mediazione dei peronisti « moderati » appaiono sempre più tenui.

## ARGENTINA: IL MOVIMENTO GIUSTIZIALISTA È A PEZZI

Molti vi hanno visto una « mano tesa » ai Montoneros. Certo è che tra l'esercito e la guerriglia, con il quartiere generale governativo praticamente assediato (e corrono anche voci di dimissioni del governo), le prospettive di mediazione dei peronisti « moderati » appaiono sempre più tenui.

## ARGENTINA: IL MOVIMENTO GIUSTIZIALISTA È A PEZZI

Molti vi hanno visto una « mano tesa » ai Montoneros. Certo è che tra l'esercito e la guerriglia, con il quartiere generale governativo praticamente assediato (e corrono anche voci di dimissioni del governo), le prospettive di mediazione dei peronisti « moderati » appaiono sempre più tenui.

## ARGENTINA: IL MOVIMENTO GIUSTIZIALISTA È A PEZZI

Molti vi hanno visto una « mano tesa » ai Montoneros. Certo è che tra l'esercito e la guerriglia, con il quartiere generale governativo praticamente assediato (e corrono anche voci di dimissioni del governo), le prospettive di mediazione dei peronisti « moderati » appaiono sempre più tenui.

## ARGENTINA: IL MOVIMENTO GIUSTIZIALISTA È A PEZZI

Molti vi hanno visto una « mano tesa » ai Montoneros. Certo è che tra l'esercito e la guerriglia, con il quartiere generale governativo praticamente assediato (e corrono anche voci di dimissioni del governo), le prospettive di mediazione dei peronisti « moderati » appaiono sempre più tenui.

## ARGENTINA: IL MOVIMENTO GIUSTIZIALISTA È A PEZZI

Molti vi hanno visto una « mano tesa » ai Montoneros. Certo è che tra l'esercito e la guerriglia, con il quartiere generale governativo praticamente assediato (e corrono anche voci di dimissioni del governo), le prospettive di mediazione dei peronisti « moderati » appaiono sempre più tenui.

## ARGENTINA: IL MOVIMENTO GIUSTIZIALISTA È A PEZZI

Molti vi hanno visto una « mano tesa » ai Montoneros. Certo è che tra l'esercito e la guerriglia, con il quartiere generale governativo praticamente assediato (e corrono anche voci di dimissioni del governo), le prospettive di mediazione dei peronisti « moderati » appaiono sempre più tenui.

## ARGENTINA: IL MOVIMENTO GIUSTIZIALISTA È A PEZZI

Molti vi hanno visto una « mano tesa » ai Montoneros. Certo è che tra l'esercito e la guerriglia, con il quartiere generale governativo praticamente assediato (e corrono anche voci di dimissioni del governo), le prospettive di mediazione dei peronisti « moderati » appaiono sempre più tenui.

## ARGENTINA: IL MOVIMENTO GIUSTIZIALISTA È A PEZZI

Molti vi hanno visto una « mano tesa » ai Montoneros. Certo è che tra l'esercito e la guerriglia, con il quartiere generale governativo praticamente assediato (e corrono anche voci di dimissioni del governo), le prospettive di mediazione dei peronisti « moderati » appaiono sempre più tenui.

## ARGENTINA: IL MOVIMENTO GIUSTIZIALISTA È A PEZZI

Molti vi hanno visto una « mano tesa » ai Montoneros. Certo è che tra l'esercito e la guerriglia, con il quartiere generale governativo praticamente assediato (e corrono anche voci di dimissioni del governo), le prospettive di mediazione dei peronisti « moderati » appaiono sempre più tenui.

## ARGENTINA: IL MOVIMENTO GIUSTIZIALISTA È A PEZZI

Molti vi hanno visto una « mano tesa » ai Montoneros. Certo è che tra l'esercito e la guerriglia, con il quartiere generale governativo praticamente assediato (e corrono anche voci di dimissioni del governo), le prospettive di mediazione dei peronisti « moderati » appaiono sempre più tenui.

## ARGENTINA: IL MOVIMENTO GIUSTIZIALISTA È A PEZZI

Molti vi hanno visto una « mano tesa » ai Montoneros. Certo è che tra l'esercito e la guerriglia, con il quartiere generale governativo praticamente assediato (e corrono anche voci di dimissioni del governo), le prospettive di mediazione dei peronisti « moderati » appaiono sempre più tenui.

## ARGENTINA: IL MOVIMENTO GIUSTIZIALISTA È A PEZZI

Molti vi hanno visto una « mano tesa » ai Montoneros. Certo è che tra l'esercito e la guerriglia, con il quartiere generale governativo praticamente assediato (e corrono anche voci di dimissioni del governo), le prospettive di mediazione dei peronisti « moderati » appaiono sempre più tenui.

## ARGENTINA: IL MOVIMENTO GIUSTIZIALISTA È A PEZZI

Molti vi hanno visto una « mano tesa » ai Montoneros. Certo è che tra l'esercito e la guerriglia, con il quartiere generale governativo praticamente assediato (e corrono anche voci di dimissioni del governo), le prospettive di mediazione dei peronisti « moderati » appaiono sempre più tenui.

## ARGENTINA: IL MOVIMENTO GIUSTIZIALISTA È A PEZZI

Molti vi hanno visto una « mano tesa » ai Montoneros. Certo è che tra l'esercito e la guerriglia, con il quartiere generale governativo praticamente assediato (e corrono anche voci di dimissioni del governo), le prospettive di mediazione dei peronisti « moderati » appaiono sempre più tenui.

## ARGENTINA: IL MOVIMENTO GIUSTIZIALISTA È A PEZZI

Molti vi hanno visto una « mano tesa » ai Montoneros. Certo è che tra l'esercito e la guerriglia, con il quartiere generale governativo praticamente assediato (e corrono anche voci di dimissioni del governo), le prospettive di mediazione dei peronisti « moderati » appaiono sempre più tenui.

## ARGENTINA: IL MOVIMENTO GIUSTIZIALISTA È A PEZZI

Molti vi hanno visto una « mano tesa » ai Montoneros. Certo è che tra l'esercito e la guerriglia, con il quartiere generale governativo praticamente assediato (e corrono anche voci di dimissioni del governo), le prospettive di mediazione dei peronisti « moderati » appaiono sempre più tenui.

## ARGENTINA: IL MOVIMENTO GIUSTIZIALISTA È A PEZZI

Molti vi hanno visto una « mano tesa » ai Montoneros. Certo è che tra l'esercito e la guerriglia, con il quartiere generale governativo praticamente assediato (e corrono anche voci di dimissioni del governo), le prospettive di mediazione dei peronisti « moderati » appaiono sempre più tenui.

## ARGENTINA: IL MOVIMENTO GIUSTIZIALISTA È A PEZZI

Molti vi hanno visto una « mano tesa » ai Montoneros. Certo è che tra l'esercito e la guerriglia, con il quartiere generale governativo praticamente assediato (e corrono anche voci di dimissioni del governo), le prospettive di mediazione dei peronisti « moderati » appaiono sempre più tenui.

## ARGENTINA: IL MOVIMENTO GIUSTIZIALISTA È A PEZZI

Molti vi hanno visto una « mano tesa » ai Montoneros. Certo è che tra l'esercito e la guerriglia, con il quartiere generale governativo praticamente assediato (e corrono anche voci di dimissioni del governo), le prospettive di mediazione dei peronisti « moderati » appaiono sempre più tenui.

## ARGENTINA: IL MOVIMENTO GIUSTIZIALISTA È A PEZZI

Molti vi hanno visto una « mano tesa » ai Montoneros. Certo è che tra l'esercito e la guerriglia, con il quartiere generale governativo praticamente assediato (e corrono anche voci di dimissioni del governo), le prospettive di mediazione dei peronisti « moderati » appaiono sempre più tenui.

## ARGENTINA: IL MOVIMENTO GIUSTIZIALISTA È A PEZZI

Molti vi hanno visto una « mano tesa » ai Montoneros. Certo è che tra l'esercito e la guerriglia, con il quartiere generale governativo praticamente assediato (e corrono anche voci di dimissioni del governo), le prospettive di mediazione dei peronisti « moderati » appaiono sempre più tenui.

## ARGENTINA: IL MOVIMENTO GIUSTIZIALISTA È A PEZZI

Molti vi hanno visto una « mano tesa » ai Montoneros. Certo è che tra l'esercito e la guerriglia, con il quartiere generale governativo praticamente assediato (e corrono anche voci di dimissioni del governo), le prospettive di mediazione dei peronisti « moderati » appaiono sempre più tenui.

## ARGENTINA: IL MOVIMENTO GIUSTIZIALISTA È A PEZZI

Molti vi hanno visto una « mano tesa » ai Montoneros. Certo è che tra l'esercito e la guerriglia, con il quartiere generale governativo praticamente assediato (e corrono anche voci di dimissioni del governo), le prospettive di mediazione dei peronisti « moderati » appaiono sempre più tenui.

## ARGENTINA: IL MOVIMENTO GIUSTIZIALISTA È A PEZZI

Molti vi hanno visto una « mano tesa » ai Montoneros. Certo è che tra l'esercito e la guerriglia, con il quartiere generale governativo praticamente assediato (e corrono anche voci di dimissioni del governo), le prospettive di mediazione dei peronisti « moderati » appaiono sempre più tenui.

## ARGENTINA: IL MOVIMENTO GIUSTIZIALISTA È A PEZZI

Molti vi hanno visto una « mano tesa » ai Montoneros. Certo è che tra l'esercito e la guerriglia, con il quartiere generale governativo praticamente assediato (e corrono anche voci di dimissioni del governo), le prospettive di mediazione dei peronisti « moderati » appaiono sempre più tenui.

## ARGENTINA: IL MOVIMENTO GIUSTIZIALISTA È A PEZZI

Molti vi hanno visto una « mano tesa » ai Montoneros. Certo è che tra l'esercito e la guerriglia, con il quartiere generale governativo praticamente assediato (e corrono anche voci di dimissioni del governo), le prospettive di mediazione dei peronisti « moderati » appaiono sempre più tenui.

## ARGENTINA: IL MOVIMENTO GIUSTIZIALISTA È A PEZZI

Molti vi hanno visto una « mano tesa » ai Montoneros. Certo è che tra l'esercito e la guerriglia, con il quartiere generale governativo praticamente assediato (e corrono anche voci di dimissioni del governo), le prospettive di mediazione dei peronisti « moderati » appaiono sempre più tenui.

## ARGENTINA: IL MOVIMENTO GIUSTIZIALISTA È A PEZZI

Molti vi hanno visto una « mano tesa » ai Montoneros. Certo è che tra l'esercito e la guerriglia, con il quartiere generale governativo praticamente assediato (e corrono anche voci di dimissioni del governo), le prospettive di mediazione dei peronisti « moderati » appaiono sempre più tenui.

## ARGENTINA: IL MOVIMENTO GIUSTIZIALISTA È A PEZZI

Molti vi hanno visto una « mano tesa » ai Montoneros. Certo è che tra l'esercito e la guerriglia, con il quartiere generale governativo praticamente assediato (e corrono anche voci di dimissioni del governo), le prospettive di mediazione dei peronisti « moder

# COSA STA SUCCEDENDO IN SICILIA

Succede che almeno 40-50 mila operai, operai, giovani dei paesi, vecchi braccianti, pastori, studenti, salgono sui pullmann, sulla macchina e se ne vanno a Palermo. E non s'era mai visto. Succede che durante il viaggio, per esempio, le operai dell'Ates fanno il processo a un compagno operaio che aveva impedito alla moglie di venire anche lei. E non s'era mai visto.

Succede infine che i proletari della Sicilia, tutti, mantengono chiaramente i loro slogan e i loro canti di sempre, ma li accompagnano a quelli nuovi, giovani, del potere operaio e del potere a chi lavora.

Oggi, questa sintesi, si esprime più compiutamente, dirige il corteo. E allora viene a Palermo, con le sue donne, con i suoi comitati, con l'acqua, le scuole, la casa, che sono punti fermi. Dentro Palermo, la sua eclettica, strana, pazza, e magnifica Lotta Continua.

Le parti organizzate del proletariato palermitano guidano tutti, a colpi di mazzetta sui bidoni rossi, nel giro di potere dentro la capitale dell'isola. Non si va alla regione, è irrilevante, il significato del corteo è tutto dentro la città. La «vertenza Sicilia» è già morta prima del 10 novembre.

Il 10 novembre apre, con le masse e nelle masse, nel modo più limpido e potente, la vertenza del proletariato siciliano per il potere. E' un punto di arrivo e di partenza, come sempre, ma oggi sulle questioni decisive è con un rapporto di forza favorevole e crescente. Palermo non è il cuore dello scontro, è il pugno, il ginocchio, la piede che oggi picchia più forte e promette di picchiare nel modo migliore, più esemplare e più utile.

Da altre parti sta crescendo una forza che si somma al sugo del corteo di Palermo: Catania, Stracusa, Messina, Gela, e i paesi siciliani, che sono grandi di 10-20-30 mila abitanti. Mille spinte si intrecciano e mille modi diversi di lottare si accavallano.

Ma la risultante è quella lì, quella del potere operaio in Sicilia. Così il proletariato sta uscendo dal ricatto della clientela democristiana, che ancora era riuscita a tenere il 15 giugno, ma che non terrà più alle prossime regionali. A Catania, sono le operai dell'Ates e gli studenti del professionale; sono gli 8.000 autoriduttori SIP ancora disorganizzati, sono gli edili e i disoccupati della manutenzione stradale, quelli che possono fare il pugno, il ginocchio o il piede. A Messina sono gli operai della Pirelli di Villafranca e della Metallurgia Sicula, che dopo una lotta lunga attraverso la gestione perdente municipalista mandano a Palermo rappresentanze folte, attive, che esprimono la volontà di uscire dall'immobilismo. A Stracusa sono i metalmeccanici e gli edili che si trovano oggi più che mai impegnati a sfondare il muro della SINCAT per dare fiato e forza alla volontà di lotta generale per l'occupazione, contro i licenziamenti. Ci sono gli studenti pendolari della Madonie, in lotta per la

tenuta, per ottenere il rientro in fabbrica di tutti i licenziati, con un picchetto permanente, che da più di un mese blocca l'uscita delle merci. Di fronte alla sentenza del pretore, la risposta operaia è stata di continuare la lotta.

Ieri una grave provocazione padronale: la direzione ha tentato di far uscire dalla fabbrica un camion carico di ruote finite.

Al momento della provocazione, davanti ai cancelli a fare i picchetti c'erano pochi operai: ma la risposta non si è fatta ugualmente aspettare. Gli operai che lavoravano nel reparto sono entrati subito in sciopero e, usciti fuori, hanno tenuto un'assemblea davanti ai cancelli. In sostegno della provocazione padronale sono intervenuti più di una quarantina di carabinieri, hanno tentato di forzare il picchetto, per far uscire il camion.

La lotta invece era continuata, per ottenere il rientro in fabbrica di tutti i licenziati, con un picchetto permanente, che da più di un mese blocca l'uscita delle merci. Di fronte alla sentenza del pretore, la risposta operaia è stata di continuare la lotta.

Ieri una grave provocazione padronale: la direzione ha tentato di far uscire dalla fabbrica un camion carico di ruote finite.

Al momento della provocazione, davanti ai cancelli a fare i picchetti c'erano pochi operai: ma la risposta non si è fatta ugualmente aspettare. Gli operai che lavoravano nel reparto sono entrati subito in sciopero e, usciti fuori, hanno tenuto un'assemblea davanti ai cancelli. In sostegno della provocazione padronale sono intervenuti più di una quarantina di carabinieri, hanno tentato di forzare il picchetto, per far uscire il camion.

La lotta invece era continuata, per ottenere il rientro in fabbrica di tutti i licenziati, con un picchetto permanente, che da più di un mese blocca l'uscita delle merci. Di fronte alla sentenza del pretore, la risposta operaia è stata di continuare la lotta.

Ieri una grave provocazione padronale: la direzione ha tentato di far uscire dalla fabbrica un camion carico di ruote finite.

Al momento della provocazione, davanti ai cancelli a fare i picchetti c'erano pochi operai: ma la risposta non si è fatta ugualmente aspettare. Gli operai che lavoravano nel reparto sono entrati subito in sciopero e, usciti fuori, hanno tenuto un'assemblea davanti ai cancelli. In sostegno della provocazione padronale sono intervenuti più di una quarantina di carabinieri, hanno tentato di forzare il picchetto, per far uscire il camion.

# Grossa vittoria del movimento di lotta

# Palermo - Annunciate le dimissioni della giunta "cornuta". Marchello e Di Fresco fuori a fine mese

PALERMO, 13 — Ieri, mentre attorno al comune si moltiplicavano i blocchi stradali di centinaia di senza casa la straordinaria mobilitazione di questi giorni intensi passata dalla grande manifestazione e all'occupazione di case di lunedì alla risposta di martedì e mercoledì che ha mantenuto in campo la forza di senza casa e degli studenti, ha sancito un risultato di fondamentale importanza: con imbarazzo e minimizzando il capo gruppo della DC al Comune ha rilasciato la dichiarazione che la giunta Marchello e Di Fresco (alla provincia) si dimetteranno non appena saranno convocati i rispettivi consigli. La notizia è stata accolta con gioia dai senza casa, che stavano bloccando il cuore della città mentre un altro blocco veniva fatto nella propria zona dagli abitanti di via Oretto. Molte cose sono in movimen-

to in queste ore a Palermo; si muovono e senza casa con un vasto programma di iniziative: con rabbia sono ripresi i blocchi stradali, continueranno oggi e nei prossimi giorni, saranno un centro e intorno ad essi si mobiliterà come sempre un movimento più vasto, a partire dagli studenti proletari, dai giovani senza lavoro. Con queste lotte che non danno tregua ai padroni, della città e ai loro rappresentanti, l'arretramento del nemico non si traduce in un vuoto di potere, in terra di nessuno, ma in un avanzamento di tutto lo schieramento proletario, deciso a vincere.

Con la giunta è una vittoria lungamente perseguita, per la DC sono in gioco grandi interessi. Le elezioni sono alle porte, ogni giorno che passa centinaia, migliaia di voti fuggono via dai canali delle clientele.

Ecco allora sacrificare Marchello, il sindaco contro cui si erano battuti gli studenti un anno fa, durante la settimana rossa; poi sfrontatamente rieletto a capo della banda DC dopo il 15 giugno e Di Fresco, diventato presidente della provincia attraverso un proficuo apprendistato presso l'assessorato all'anonima, grande centro di clientele. Hanno deciso di togliere due ingombri, che altro potevano fare di fronte a una città che dalla mattina alla sera grida alla più alta autorità cittadina «cornuto»? Ecco allora i suoi amici muoversi: dal prefetto che convoca i costruttori edili, al portavoce della proprietà edilizia che «invita» tutti i proprietari perché offrano gli appartamenti sfitti da affittare con «contributi comunali e regionali». In questo gioco delle parti c'è ancora lo squallido tentativo di sottrarre al movimento dei

senza casa una controparte visibile, e si attacca al progetto di cavalcare la fiera di usare la requisizione contro chi fino a ieri avevano fatto muro per un nuovo grande guadagno. C'è però soprattutto paura, paura degli imboscatori di case e dei responsabili di uno scempio di una devastazione speciale che ha in Palermo un esempio mostruoso. La caduta della giunta mette a nudo l'intreccio di manovre, che hanno al centro la probabile intenzione della DC di promulgare il vuoto di potere, in una lunga trattativa con il PSI, per la sostituzione di un centro sinistra che veda il PCI fuori e il PSI dentro la giunta, come paravento da usare spregiudicatamente contro i proletari di Palermo. La gestione del PSI è strettamente ministeriale in questa città, ma i tempi sono duri per chi intendeva gestire gli affari sociali

# PORTOGALLO

La via per Lisbona, i sindacati decidono di cambiare atteggiamento; timorosi di vedersi completamente scavalcati dalla capacità di iniziativa sul piano rivendicativo che avevano dimostrato di avere le commissioni dei lavoratori, lanciano un ultimatum al governo e l'indicono, a partire da lunedì, uno sciopero generale nazionale di tutto il settore da condurre ad oltranza, fino all'accettazione del contratto da parte del ministro del lavoro e all'imposizione dell'accordo agli imprenditori.

L'iniziativa è di grande peso, poiché si tratta del primo sciopero generale prolungato di un intero settore che sia mai stato fatto in Portogallo negli ultimi 50 anni.

La risposta operaia nei cantieri è straordinaria: dal sud al nord del paese picchetti rigidi e perfettamente organizzati paralizzano completamente il lavoro. Il blocco totale riesce anche in quelle zone del paese dove l'intersindacale è assai debole ed è invece forte il Ps, che si oppone frontalmente allo sciopero. La giustezza delle rivendicazioni e la situazione di catastrofica crisi in cui versa il settore, assommati alla eccezionale spinta alla lotta che viene dal basso, rompono la manovra di divisione tentata dal partito di Soares. Ad Oporto lo sciopero riesce completamente ed un enorme corteo percorre la città fino al quartier generale dell'esercito.

Ciò che chiedono gli operai, in sostanza, sono duemila scudi di aumento del salario minimo di base (cioè 50 mila lire circa) e la garanzia del posto di lavoro contro i licenziamenti. Piccoli, o medi e grandi costruttori da tempo hanno portato all'estero il loro capitale e bloccato gli investimenti — visto fra l'altro che moltissime delle case nuove vengono occupate — e ora non ne vogliono sapere di queste rivendicazioni. Gli operai rispondono che non resta che nazionalizzare l'intero settore senza indennità, farla finita con l'anarchia conseguente alla logica di profitto degli speculatori e, visto che in Portogallo ci sono oltre mezzo milione di baracche di lavoro contro i licenziamenti, disoccupati, accanto ai 250 mila edili (senza prospettive di mantenimento del posto di lavoro, in queste condizioni) proponendo di lanciare un piano nazionale per l'abitazione fondato su ingenti finanziamenti dello stato, per risolvere tutte queste questioni. Senonché, dato che a questo punto il problema non è più quello del rinnovo di un contratto ma è divenuto il problema del governo e del

# DALLA PRIMA PAGINA

potere, ecco che lo sciopero generale ad oltranza dell'edilizia diventa una terribile minaccia per la borghesia.

Il ministro Zenha, sedicente socialista, si presenta alla televisione denunciando la manovra di destabilizzazione attuata dal Pcp, mentre il ministro del lavoro arriva a far chiudere preventivamente il ministero mandando a casa il personale per evitare che si ripeta l'episodio dei metalmeccanici (il 10 ottobre, infatti erano andati a visitarli 50 mila metallurgici, che lo avevano sequestrato e costretto a firmare l'accordo). Questa volta il ministro del lavoro scappa per tempo, agli operai non resta che sequestrare il governo.

Così, in decine e decine di migliaia si sono ritrovati ieri alle 2 in piazza del Commercio, e hanno deciso di cambiare obiettivo al loro corteo. Rappresentanti di un solo settore operaio sono di più di quanti ne ha riuniti l'interclassista di Azevedo domenica scorsa, in questa stessa piazza. I discorsi su chi interpreta le esigenze della maggioranza sono vanificati dalla forza della mobilitazione operaia e, soprattutto, questi che si sono riuniti, sono assai diversi. Venuti dalla cintura industriale della capitale, dai distretti del sud, tutti con i caschi in testa di diversi colori, tutti con le facce segnate dalla fatica di un lavoro svolto in condizioni bestiali e che ancora oggi è di 45 ore alla settimana, tutti con gli occhi scintillanti di lotta, non saranno messi in fuga da un petardo. Chi li fermerà?

Infatti il corteo va deciso alla conquista della città. Operai delle età più diverse, tra cui numerosissimi neri, sono uniti dalla convinzione che sarà il nemico a cedere. Il corteo corre veloce, scandendo le parole d'ordine del Pcp colto da un accesso di rabbia epiletica. Subito dopo numerosi stramazzano al suolo, fingendosi colti da malore. Più tardi gli scioperanti decidono di lasciare uscire i deputati stramazzati da 20 ore di veglia, di digiuno e di angoscia. Restano invece assediati i ministri. Lo sciopero continua.

Alle 18 alcuni elicotteri della Forza Aerea sono atterrati nel giardino di Sao Bento col pretesto di portare viveri al governo assediato, in realtà nel tentativo di farlo evacuare. A quel punto mentre il presidente dell'Assemblea Costituente riusciva a prendere il volo, i dimostranti hanno sfondato i cancelli invadendo il palazzo.

# PALMANOVA

labria e una compagnia di generi della Spaccamela, aggregati, si passa la parola, per fare riuscire lo sciopero bisogna evitare di uscire dalla mensa, restare fino a quando sono arrivati tutti. Il colonnello Parrilli si avvicina ai soldati che avevano già finito di mangiare e gli dice di uscire. La risposta è semplice: «Non vede, sto fumando la sigaretta», «sto chiacchierando con gli amici».

«Quando ci siamo tutti, nessuno esce: aspettiamo l'attimo buono. Poi improvvisamente tutti e 300 balziamo in piedi. Il capitano d'ispezione impallidisce ed urla «seduti!». Non viene nemmeno ascoltato. Il colonnello si piega sul passamano, per lui è un bruttissimo colpo. Poi il capitano ordina l'attenti. Così finalmente siamo noi soldati a mettere sull'attenti gli ufficiali». Il colonnello tenta il tutto per tutto. Dice: «sapevate già che dovevo parlarvi» e con aria spiritosa comincia a parlare del rancio, che anche lui sa che non si mangia bene e che d'ora in poi migliorerà. In mensa cala un silenzio di tomba. Tutti i

# FLM

scorsi mesi dal governo, per ottenere la più giusta dislocazione degli investimenti. Questa prospettiva illusoria deve essere il quadro di riferimento per il contratto: nello stesso tempo si dovrà promuovere un confronto globale sulla politica fiscale e tariffaria del governo (va detto a questo proposito che un giudizio positivo è stato espresso sull'andamento della vertenza con la SIP).

La FLM conferma la sua disponibilità ad accordarsi al padronato nella rivendicazione di una graduale fiscalizzazione degli oneri sociali. Ma il governo Moro? «Se per ottenere risultati non escludiamo il ricorso a momenti generalizzati di lotta, ciò non significa che è nostra vocazione aprire crisi politiche al buio».

Questa la limpida posizione dell'FLM. Non diversa la replica che la FLM oppone al fuoco di sbarramento che il padronato ha messo in campo negli ultimi mesi. Dopo un appello patetico all'Intersind e al suo ruolo autonomo di altri tempi, i sindacati metalmeccanici si affannano a spiegare le richieste presentate su «diritti di contrattazione» con contenuti «particolari germi sovversivi».

In ogni caso, che si potrà prevedere qualche forma di scaglionamento per una parte degli oneri del contratto. Poco dopo è stata confermata la decisione della Fim di rimangiarsi l'anticipazione del contratto per le imprese artigiane. Se ne parlerà, dopo la conclusione del contratto con la Federmecanica, per salvaguardare l'autonomia di questo settore dell'Alfa e della Fiat, Bentivogli ha riproposto le disponibilità sindacali sulla mobilità, non tralasciando per altro di criticare le posizioni più sbarrate all'interno dello schieramento sindacale, e in particolare le aberranti proposte di Lama per i «centri di smistamento di licenziati». Si è così entrati nel vivo dei punti della piattaforma; non ci sono state sorprese. Si è ribadito, alla faccia della vertenza con la Federmecanica, che non si va oltre le 30 mila lire (escluso il conglobamento delle 12 mila lire e i 103 punti di contingenza maturati prima dell'accordo di questo gennaio). Per gli scatti e l'indennità mentre si prevede che nel corso della Conferenza i dirigenti delle Confederazioni annunceranno l'apertura di una vertenza con la Confindustria, l'Flm decide di inserire una piccola richiesta nei confronti di categoria: «rivalutando il premio al cento per cento e portando il scaglionamento al 100 ore». Anche per l'orario vengono confermate le indicazioni della vigilia: 39 ore per la Siderurgia, 6x6 nelle fabbriche del Sud; «la questione della mezz'ora per tutti i turnisti, che è il punto di maggiore attenzione e di discussione al nostro interno, acquista un valore emblematico» ha detto Bentivogli, non curando completamente la possibilità che questa ri-

# Assa Di Susa: il blocco delle merci continua

VAL DI SUSÀ (Torino), 13 — All'Assa di Susa, dove gli operai lottano da mesi contro la cassa integrazione, licenziamenti di 58 operai e 7 impiegati, nel quadro del durissimo attacco all'occupazione, una sentenza del pretore ha dato ragione alla direzione dell'azienda. La sentenza ha il chiaro significato di un duro attacco antiopeario: infatti, con essa, è stato ingiunto ad alcuni operai, indicati dall'azienda, di sospendere i picchetti davanti ai cancelli e di «astenersi dall'entrare in fabbrica». La vertenza dell'Assa, secondo le intenzioni padronali, avrebbe dovuto essere conclusa con l'accordo che prevedeva il rientro scaglionato, fino a gennaio, degli operai in C.I., e il licenziamento definitivo degli operai colpiti dal duro attacco.

La lotta invece era con-

# Assa Di Susa: il blocco delle merci continua e C.C. non fanno paura

tinuata, per ottenere il rientro in fabbrica di tutti i licenziati, con un picchetto permanente, che da più di un mese blocca l'uscita delle merci. Di fronte alla sentenza del pretore, la risposta operaia è stata di continuare la lotta.

Ieri una grave provocazione padronale: la direzione ha tentato di far uscire dalla fabbrica un camion carico di ruote finite.

Al momento della provocazione, davanti ai cancelli a fare i picchetti c'erano pochi operai: ma la risposta non si è fatta ugualmente aspettare. Gli operai che lavoravano nel reparto sono entrati subito in sciopero e, usciti fuori, hanno tenuto un'assemblea davanti ai cancelli. In sostegno della provocazione padronale sono intervenuti più di una quarantina di carabinieri, hanno tentato di forzare il picchetto, per far uscire il camion.

# FINANZIAMENTO REGIONALE LOMBARDA

Domenica 16 novembre, alle ore 10, nella sede di Milano, via De Cristoforo 5, riunione dei responsabili finanziamenti delle sedi della Lombardia.

O.d.g.: diffusione del quotidiano; tipografia 15 giugno.

# A TUTTE LE SEDI

I compagni, militanti o simpatizzanti, che lavorano all'ENEL o all'AEM sono invitati a mettersi in contatto al più presto con i compagni del coordinamento elettrico del Piemonte, in prospettiva di un coordinamento nazionale del settore. Tel. ad Ada: 011/350411 dalle 19 alle 21.

COORDINAMENTO SUD DEI PROFESSIONALI

Domenica 16, alle ore 9, nella sede di Bari, via Celentano 24, tel. 583.481. O.d.g.: 1) stato del movimento; 2) professionali, occupazione, emigrazione; 3) organizzazione.

La riunione è aperta a tutti gli studenti militanti e simpatizzanti. Deve essere presente almeno un compagno per ogni provincia di Campania, Abruzzo, Molise, Basilicata, Puglia, Calabria, Sicilia. Parteciperà un compagno della commissione nazionale scuola.

# LOTTA CONTINUA

Direttore responsabile: Marcello Galeotti. Vice-direttore: Alexander Langger. Redazione: via Dandolo 10, 00153 Roma, tel. 58.92.857 - 58.94.983. Amministrazione e diffusione: via Dandolo 10, Roma, tel. 58.92.393 - 58.00.528.

Prezzo all'estero: Svizzera, fr. 1,10; Portogallo, esc. 8.

Tipografia: Lito Art-Press, via Dandolo, 8. Autorizzazioni: registrazione del Tribunale di Roma n. 14442 del 13-3-1972. Autorizzazione a giornale murale del Tribunale di Roma n. 15751 del 7-1-1975.

# CONVEGNO NAZIONALE A FIRENZE 14-15 NOVEMBRE

Su «esperienze di comunicazione via Radio in Italia».

Saranno presenti i rappresentanti delle radio locali che operano in Italia, rappresentanti di partiti e organizzazioni del movimento operaio, operatori culturali, ecc.

I lavori si apriranno al palazzo Medici-Riccardi alle ore 9.

Il convegno è promosso dalla facoltà di magistero dell'università di Firenze e dal centro provinciale sussidi audiovisivi.